



**HAL**  
open science

# Spiegazioni sincroniche e diacroniche per gli universali tipologici

Sonia Cristofaro

► **To cite this version:**

Sonia Cristofaro. Spiegazioni sincroniche e diacroniche per gli universali tipologici. Nicola Grandi, Caterina Mauri (A cura di). La tipologia linguistica, Carocci, pp.97-120, 2022, La tipologia linguistica: Unità e diversità nelle lingue del mondo, 9788829016051. hal-03894612

**HAL Id: hal-03894612**

**<https://hal.sorbonne-universite.fr/hal-03894612>**

Submitted on 8 Mar 2023

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

# Spiegazioni sincroniche e diacroniche per gli universali tipologici

## 1 Introduzione

Una caratteristica distintiva degli universali linguistici in senso tipologico è la loro natura essenzialmente diacronica. Nella tradizione di ricerca funzionalista sviluppata a partire dal lavoro di Joseph Greenberg, la nozione di universale linguistico viene utilizzata per fare riferimento a delle regolarità osservabili empiricamente nell'organizzazione grammaticale delle lingue del mondo, tali per cui una serie di lingue indipendenti le une dalle altre dal punto di vista genetico e geografico presentano ricorrentemente gli stessi fenomeni. Ad esempio, se una lingua ha delle marche esplicite di numero, queste vengono solitamente utilizzate sia per il plurale sia per il singolare, oppure esclusivamente per il plurale, ma non esclusivamente per il singolare. Se nella lingua è presente un sistema di casi di tipo ergativo, questo sarà utilizzato sia per i nomi sia per i pronomi, oppure esclusivamente per i nomi, ma non esclusivamente per i pronomi. Se le frasi relative sono anteposte al nome, il complemento oggetto sarà anteposto al verbo (si vedano, ad esempio, Comrie, 1989; Croft, 2003; Dryer, 2007). Queste regolarità vengono generalmente considerate un effetto di processi diacronici. Il motivo per cui lingue diverse e indipendenti le une dalle altre presentano tutte gli stessi fenomeni è che, nel corso del tempo, queste lingue sviluppano tutte delle costruzioni in cui si manifestano questi fenomeni, e tali costruzioni sono poi trasmesse da una generazione di parlanti all'altra una volta che abbiano preso piede nella lingua (Greenberg, 1969; 1978; Givón, 1975; 1979; Bybee, 1988; 2008; 2009; Aristar, 1991; Newmeyer, 1998; 2005; Anderson, 2005; 2016; Evans e Levinson, 2009; Cristofaro, 2011).

Questa concezione degli universali linguistici differisce in maniera sostanziale da quella propria della grammatica generativa e degli approcci teorici ad essa collegati. In tali approcci, la nozione di universale linguistico è utilizzata per fare riferimento ad una serie di componenti della grammatica mentale dei parlanti, che sono uguali per tutti i parlanti e delimitano le possibili proprietà delle lingue umane. In questo senso, gli universali linguistici sono parte della Grammatica Universale, lo stato iniziale della mente umana che rende possibile l'acquisizione del linguaggio. Gli assunti riguardanti specifici universali e l'organizzazione generale della Grammatica Universale sono mutati nel corso degli anni, e variano da un approccio teorico all'altro. In generale, comunque, gli approcci di orientamento generativista comportano uno scenario di natura sincronica: particolari proprietà condivise dalle lingue umane scaturiscono da componenti universali della grammatica mentale dei parlanti. Questi componenti giocano un ruolo nella produzione sincronica delle costruzioni che presentano tali proprietà, indipendentemente dai processi diacronici che determinano la presenza di queste costruzioni nelle singole lingue.

Un'illustrazione concreta della natura diacronica degli universali tipologici e delle loro differenze rispetto agli universali in senso generativista è fornita, ad esempio, da Bybee (2006) in relazione all'universale fonologico in (1).

- (1) Vocali nasali → vocali orali (Ferguson, 1963; Greenberg, 1966; Bybee, 2006)

Questo universale descrive una distribuzione fonologica osservabile empiricamente nelle lingue del mondo: le lingue che hanno vocali nasali hanno anche di solito le vocali orali corrispondenti, mentre ci sono lingue che hanno vocali orali senza delle corrispondenti vocali nasali (una quarta configurazione logicamente possibile, lingue prive sia di vocali nasali sia di vocali orali, è esclusa dal fatto che le vocali sono o orali o nasali, e che tutte le lingue hanno vocali). In una prospettiva generativista, osserva Bybee, questa distribuzione può essere spiegata in almeno due modi. Innanzitutto si può ipotizzare che la grammatica mentale dei parlanti includa una convenzione universale di marcatezza fonologica tale per cui il tratto fonologico [+nasale] è marcato rispetto al tratto [-nasale]. Questa convenzione comporterebbe che, se una lingua ha un tratto fonologico marcato, allora deve avere anche il corrispondente tratto non marcato. Questo semplificherebbe l'apprendimento della lingua, perchè la presenza dei tratti fonologici non marcati scaturirebbe direttamente da quella dei tratti marcati, senza che i tratti non marcati debbano essere appresi indipendentemente. Alternativamente, nella prospettiva della Teoria dell'Ottimalità, si può postulare un vincolo, anch'esso incorporato nella grammatica mentale dei parlanti, secondo il quale le vocali devono avere il tratto [-nasale]. Questo vincolo sarebbe universale, ma potrebbe essere occasionalmente violato in alcune lingue, il che darebbe luogo alla presenza di vocali nasali.

Sulla base dell'analisi proposta da Greenberg (1966; 1978), Bybee osserva tuttavia che la distribuzione interlinguistica delle vocali orali e nasali ha una diretta spiegazione diacronica. Le vocali nasali, come illustrato in (2), si sviluppano attraverso la nasalizzazione di una vocale orale corrispondente per assimilazione con una consonante nasale adiacente, che successivamente può scomparire.

- (2) VN >  $\tilde{V}$ N >  $\tilde{V}$  (Greenberg 1978, p. 71)

Assumendo che tutte le lingue che presentano vocali nasali le sviluppino in questo modo, e che le corrispondenti vocali orali siano conservate nella lingua, questo scenario comporta che tutte le lingue che hanno vocali nasali avranno anche le vocali orali corrispondenti, mentre ci saranno lingue che presentano solo vocali orali, perché queste non hanno subito il processo di nasalizzazione. La distribuzione interlinguistica delle vocali orali e nasali è spiegata quindi dall'origine di queste ultime, senza che vi sia bisogno di postulare dei principi universali riguardanti i due tipi di vocali che siano parte della grammatica mentale dei parlanti.

La natura diacronica degli universali tipologici implica che, in linea di principio, le spiegazioni per tali universali dovrebbero fare riferimento ai processi diacronici che danno luogo ai fenomeni in questione nelle varie lingue, piuttosto che alle caratteristiche sincroniche di tali fenomeni. Questo punto di vista risale originariamente già ai lavori di Greenberg, e in particolare alla distinzione stabilita in tali lavori tra

tipologia statica e tipologia dinamica (si vedano soprattutto Greenberg, 1966; 1969; 1978). La tipologia statica comporta l'identificazione di regolarità interlinguistiche attraverso il confronto di diverse configurazioni sincroniche. Ad esempio, l'osservazione di quali possibili combinazioni di vocali orali e nasali sono o non sono attestate nelle lingue del mondo (vocali orali e nasali entrambe presenti o entrambe assenti, solo vocali orali, solo vocali nasali) permette di definire l'universale in (1). Da una lingua all'altra, le configurazioni sincroniche si sviluppano tuttavia attraverso processi diacronici: la spiegazione ultima delle regolarità interlinguistiche individuate dovrà quindi fondarsi sulla comparazione dinamica dei processi che danno origine alle varie configurazioni.

La centralità dei fattori diacronici nella spiegazione degli universali tipologici è stata ribadita più volte nella letteratura successiva a Greenberg. L'elaborazione più completa di questo approccio si trova in Givón (1979) e nei lavori di Bybee e collaboratori (Bybee, 1988; 2006; 2008; 2009; Bybee, Perkins, Pagliuca, 1994; Bybee, Beckner, 2010). Ad esempio, Givón (1979) sostiene la tesi che le caratteristiche sincroniche della struttura sintattica non possono essere comprese senza fare riferimento ai processi diacronici che danno origine a tali strutture. Analogamente, Bybee (1988, p. 352) osserva che, per poter proporre dei principi che spieghino gli universali tipologici, occorre dimostrare che tali principi svolgono un ruolo nei processi diacronici che danno origine ai fenomeni grammaticali in questione nelle varie lingue.

Osservazioni simili sono state fatte da numerosi altri autori nel corso degli ultimi decenni. Ad esempio, Heine e Reh (1984, pp.241-7) mostrano che, in varie lingue africane, sia particolari correlazioni tra ordini dei costituenti, sia alcune eccezioni a tali correlazioni sono il frutto di processi di reinterpretazione di costruzioni preesistenti. Per poter procedere ad una spiegazione generale delle correlazioni in questione occorre quindi identificare gli effetti di tali processi da una lingua all'altra. Aristar (1991, p. 31) osserva che alcune regolarità interlinguistiche potrebbero non avere nessuna spiegazione a livello sincronico, ed essere piuttosto il risultato di processi verificatisi in una fase precedente della lingua. Per Evans e Levinson (2009, p. 447), uno dei compiti centrali della ricerca linguistica è identificare le origini diacroniche della gamma di configurazioni grammaticali attestate nelle lingue del mondo: la spiegazione di particolari stati linguistici attestati a livello sincronico dovrebbe quindi essere essenzialmente una spiegazione dei processi che hanno dato origine a tali stati nel corso del tempo.

Benché queste posizioni siano generalmente condivise dai tipologi di orientamento funzionalista, la maggior parte delle spiegazioni sinora proposte per gli universali tipologici si basa sulle proprietà sincroniche dei fenomeni in questione, indipendentemente dai processi diacronici che danno luogo a questi fenomeni da una lingua all'altra. Ad esempio, una serie di correlazioni tra ordini delle parole sono spesso spiegate in base alla relativa facilità di processazione delle configurazioni sintattiche che scaturiscono da tali ordini (si vedano, ad esempio, Dryer, 1992; Hawkins, 2004), indipendentemente dai processi che conducono una lingua a sviluppare l'uno o l'altro ordine o a conservare o perdere tali ordini una volta che si siano sviluppati. L'utilizzo o meno di marche esplicite per il singolare o per il plurale è stato spiegato in base al maggior bisogno di identificare il plurale rispetto

al singolare (Greenberg, 1966; Croft, 2003), indipendentemente dai processi che portano le singole lingue a sviluppare marche esplicite per questi due valori di numero o a conservare o perdere tali marche una volta che siano presenti nella lingua. La ripartizione dei sistemi di caso di tipo ergativo tra nomi e pronomi è stata spiegata in base alla minore probabilità di occorrenza degli agenti nominali rispetto a quelli pronominali (Comrie, 1989; Dixon, 1994), indipendentemente dai processi diacronici che portano una lingua ad utilizzare sistemi di caso di tipo ergativo per i nomi e per i pronomi, nonché a conservare o perdere tali sistemi una volta che si siano sviluppati.

L'orientamento sincronico di queste spiegazioni è in parte dovuto all'assenza di dati sistematici sull'evoluzione diacronica delle strutture grammaticali per la maggior parte delle lingue del mondo. Nel corso degli ultimi decenni, il progresso della ricerca sulla grammaticalizzazione e sul mutamento linguistico in genere ha tuttavia consentito di raccogliere una quantità relativamente consistente di dati interlinguistici sulle possibili origini di molti dei fenomeni descritti dagli universali tipologici. Benchè spesso frammentari, tali dati suggeriscono che questi fenomeni possano avere delle spiegazioni diverse rispetto a quelle tradizionalmente proposte su base sincronica, sia nel senso che i fattori che danno origine ai vari fenomeni sono diversi rispetto a quelli ipotizzati in tali spiegazioni, sia nel senso che i singoli fenomeni non sono il risultato di un principio univoco, ma riflettono piuttosto una varietà di fattori legati alle proprietà di molteplici costruzioni di partenza e percorsi di sviluppo. Questi fatti suggeriscono la necessità di un nuovo approccio alla spiegazione degli universali tipologici, focalizzato sulle origini dei singoli fenomeni da una lingua all'altra, piuttosto che sulle proprietà sincroniche di questi fenomeni in quanto tali. In questo capitolo, ciò verrà illustrato sulla base di alcuni universali che sono stati tra i primi ad essere discussi in prospettiva diacronica nella letteratura tipologica, e riguardano l'ordine dei costituenti e la distribuzione delle costruzioni ergative e accusative in diversi contesti attuali o temporali.

## 2 Correlazioni tra ordini dei costituenti

Tra gli esempi più noti di universali tipologici vi sono una serie di correlazioni tra ordini dei costituenti. Se una lingua presenta un ordine dei costituenti A in una determinata costruzione, essa presenterà di solito un ordine dei costituenti B in un'altra costruzione. Alcune correlazioni sono bidirezionali, ovvero, non solo A occorre di solito in presenza di B, ma B occorre anche di solito in presenza di A. Questa situazione viene descritta in tipologia come un'equivalenza logica,  $A \equiv B$ . In altri casi, la correlazione è unidirezionale, ovvero A occorre di solito in presenza di B, ma B occorre anche in assenza di A. Questa situazione viene descritta come un'implicazione logica,  $A \rightarrow B$ .

Le correlazioni tra ordini dei costituenti vengono tradizionalmente spiegate in base a principi relativi a particolari proprietà sincroniche di tali ordini, ad esempio la posizione degli elementi testa e degli elementi dipendenti, o alla maggiore o minore facilità di processazione delle configurazioni sintattiche che scaturiscono da ciascun ordine. Gli ordini dei costituenti possono tuttavia svilupparsi attraverso processi

diversi da una lingua all'altra, ad esempio attraverso la reinterpretazione di diversi tipi di costruzione di partenza. In vari casi, questi processi sono indipendenti dalle proprietà sincroniche dei vari ordini e suggeriscono delle spiegazioni alternative per le correlazioni tra questi ordini.

Un primo esempio è rappresentato dalla correlazione bidirezionale tra ordine delle adposizioni rispetto al nome e ordine di possessore ed entità posseduta nelle costruzioni possessive:

(3) Prep  $\equiv$  NG/ GN  $\equiv$  Postp

Nelle lingue che hanno preposizioni (Prep), il possessore è collocato solitamente dopo l'entità posseduta (NG), e viceversa. Nelle lingue che hanno postposizioni (Postp), il possessore è collocato solitamente prima dell'entità posseduta (GN), e viceversa. Inoltre, la configurazione con preposizioni e possessore dopo l'entità posseduta si riscontra solitamente nelle lingue con ordine verbo-oggetto (VO), mentre quella con postposizioni e possessore prima dell'entità posseduta si riscontra solitamente nelle lingue con ordine oggetto-verbo (OV: Greenberg, 1966; Croft, 2003; Dryer, 2007).

Inizialmente, questa correlazione è stata spiegata in base ad un principio generale secondo il quale gli elementi testa verrebbero tendenzialmente collocati sempre nella stessa posizione nei rispettivi sintagmi di appartenenza. Questo principio è stato proposto, ad esempio, nei lavori di Lehmann (1974) e Vennemann (1974), ed è anche parte di molti approcci generativisti secondo i quali varie correlazioni tra ordini dei costituenti derivano da specifici valori di un singolo parametro riguardante la collocazione degli elementi testa (*Head Directionality Parameter*, si veda ad esempio Ohualla, 1999). Dato che le adposizioni, le entità possedute e il verbo possono tutti essere considerati la testa dei rispettivi sintagmi di appartenenza, tali elementi verranno entrambi collocati nella stessa posizione (iniziale o finale) nel sintagma.

In altri approcci, la correlazione tra ordine delle adposizioni e ordine di possessore e posseduto è stata ricondotta a fattori relativi alla facilità di processazione. In particolare, Hawkins (1983; 1994; 2004; 2014) ha proposto una serie di principi in base ai quali il riconoscimento delle relazioni sintagmatiche si basa sull'identificazione degli elementi testa in ciascun sintagma (*Heaviness Serialization Principle, Early Immediate Constituent Recognition, Minimize Domains, Maximize Online Processing*). Quando un sintagma adposizionale o possessivo si trova in relazione con un sintagma verbale, il riconoscimento di tale relazione sarà più o meno rapido a seconda che gli elementi testa (adposizione, entità posseduta, verbo) si trovino o meno in posizione adiacente. Nelle lingue con ordine VO, i sintagmi adposizionali e possessivi verranno solitamente collocati dopo il verbo, cosicché l'adposizione o l'entità posseduta verranno a trovarsi in posizione adiacente al verbo se la lingua ha preposizioni e colloca l'entità posseduta prima del possessore (4a-b), ma non se ha postposizioni e colloca l'entità posseduta prima del possessore (4c-d).

(4) Sintagmi adposizionali e possessivi nelle lingue VO:

- (a) Prep, NG: [[V [**Prep** N]], [[V N] G]
- (b) Postp, GN: [[V N **Postp**], [V [G N]]

Nelle lingue con ordine OV, viceversa, i sintagmi adposizionali e possessivi verranno solitamente collocati prima del verbo, cosicché l'adposizione o l'entità posseduta verranno a trovarsi in posizione adiacente al verbo se la lingua ha postposizioni e colloca l'entità posseduta dopo il possessore (5a-b), ma non se ha preposizioni e colloca l'entità posseduta prima del possessore (5a-b).

(5) Sintagmi adposizionali e possessivi nelle lingue OV:

- (a) Postp, GN: [[N **Postp**] V], [[G N] V]
- (b) Prep, NG: [[**Prep** N] V], [[N G] V]

Analogamente, la *Branching Direction Theory* proposta da Dryer (1992) sostiene che la processazione della frase sia legata alla posizione delle categorie ramificate, ovvero consistenti di più sintagmi inseriti l'uno all'interno dell'altro, e di quelle non ramificate. La processazione risulta più semplice se le categorie non ramificate e quelle non ramificate sono tutte nella stessa posizione le une rispetto alle altre, mentre viene ad essere più complessa se tale posizione varia all'interno della frase. Queste due situazioni sono illustrate nella figura 1, che si riferisce ad una costruzione che abbia il significato 'il colore dei fiori nel vaso sul tavolo'. Adposizioni, entità possedute e verbi sono tutte categorie non ramificate (come si può vedere dalla figura per l'entità posseduta 'colore' e per le adposizioni 'di', 'in' e 'su'). Secondo la teoria, quindi, tali categorie verranno tendenzialmente collocate tutte nella stessa posizione all'interno della frase (a destra o a sinistra) rispetto alle categorie ramificate.

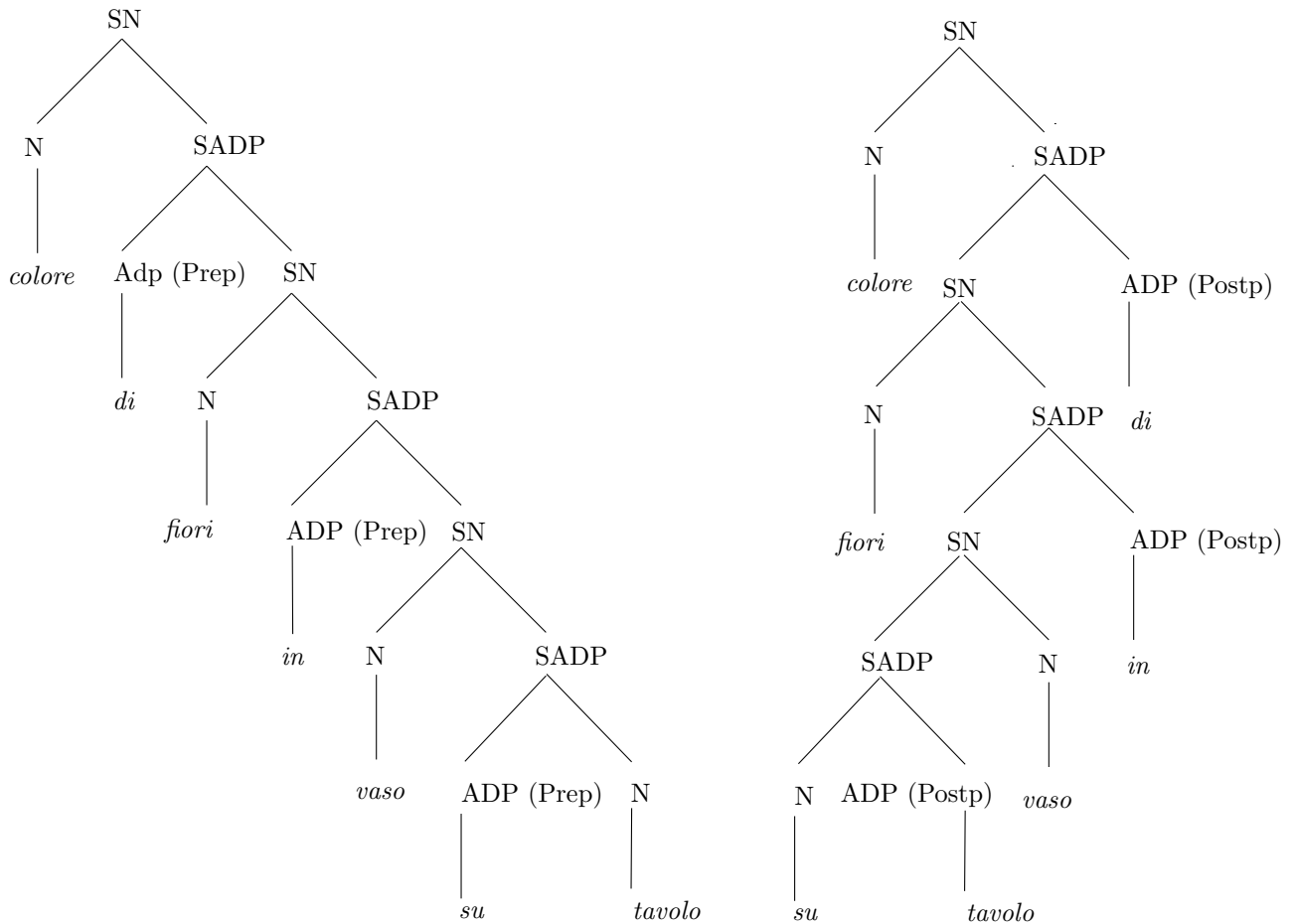


Figura 1: Alcune possibili collocazioni di categorie ramificate e non ramificate all'interno della frase (adattato da Dryer, 1992, pp 129-30)

Benché diverse nei dettagli, queste varie analisi condividono uno stesso assunto di base, ovvero che la correlazione tra ordine delle adposizioni, ordine di possessore e posseduto e ordine di verbo e oggetto rifletta dei principi relativi a particolari proprietà sincroniche di tali ordini, quali la presenza di elementi testa e di elementi dipendenti, o di categorie ramificate e non ramificate. Poiché queste proprietà sono condivise dai vari ordini in questione, tali principi danno origine indipendentemente a ciascuno di questi ordini, e ne determinano la cooccorrenza.

I dati diacronici sulle possibili origini delle adposizioni nelle lingue del mondo mostrano, tuttavia, che queste si sviluppano tipicamente o a partire da verbi in costruzioni verbo-oggetto, o da sostantivi che codificano l'entità posseduta in una costruzione possessiva (Givón, 1975; 1979; 2001; Bybee, 1988; Aristar, 1991). Ad esempio, in molte lingue, in costruzioni del tipo 'prendere X e fare qualcosa (ad X/con X)', il verbo 'prendere' è stato reinterpretedo come un'adposizione che regge il suo originario complemento oggetto ('ADP X fare qualcosa'). Questo processo è stato descritto per varie lingue dell'Africa occidentale e del sud-est asiatico (Lord, 1993; Li, Thompson, 1974; Bisang, 1992; Chappell, 2013) ed è esemplificato nelle frasi in (6) e (7). Queste illustrano l'evoluzione da un verbo 'prendere' ad



un'adposizione strumentale in akan e ijo, due lingue del gruppo nigero-congolese.

Akan (lingue nigero-congolesi)

- (6) *Kofi de sekan-no twaa ahooma-no* > *Kofi de*  
Kofi prendere coltello-ART tagliare corda-ART Kofi con  
*seka-no twaa ahooma-no*  
coltello-ART tagliare corda-ART  
'Kofi ha preso il coltello e ha tagliato la corda > Kofi ha tagliato la corda con  
il coltello.' (Givón, 2001, p. 261)

Ijo (lingue nigero-congolesi)

- (7) *erí ogidi akí-ni indi pei-mi* > *erí ogidi*  
3SG machete prendere-ASP pesce tagliare-ASP 3SG con  
*akíni indi pei-mi*  
machete-ART pesce tagliare-ASP  
'Ha preso il machete e ha tagliato il pesce > Ha tagliato il pesce col  
machete.' (Givón, 2001, p. 262)

Gli esempi (8) and (9) illustrano lo sviluppo di adposizioni a partire da sostantivi che codificano l'entità posseduta in neo-aramaico e finnico.

Neo-aramaico (lingue semitiche)

- (8) *qaama di beetha* > *qaamid beetha*  
parte.anteriore GEN casa davanti casa  
'la parte anteriore della casa > davanti alla casa' (Aristar, 1991, p. 6)

Finnico (lingue uraliche)

- (9) *poja-n kansa-ssa* > *poja-n kanssa*  
ragazzo-GEN compagnia-IN ragazzo-GEN con  
'con il ragazzo' (Aristar, 1991, p. 6)

In questi vari casi, le adposizioni continuano l'ordine degli elementi che hanno dato loro origine. Se l'adposizione si sviluppa da un verbo in una costruzione verbo-oggetto, questo darà origine ad una preposizione nelle lingue con ordine VO, come l'akan, e ad una postposizione nelle lingue con ordine OV, come l'ijo. Se l'adposizione si sviluppa da un sostantivo che codifica l'entità posseduta in una costruzione possessiva, questo darà origine ad una preposizione nelle lingue con ordine NG, come il neo aramaico, ed una postposizione nelle lingue con ordine GN, come il finnico. Questo significa che l'ordine delle adposizioni non è determinato da principi generali relativi alle proprietà sincroniche di questi elementi, ad esempio il fatto che si tratti di elementi testa, o di categorie non ramificate. Viceversa, le adposizioni continuano l'ordine di elementi preesistenti da cui si sono sviluppate, e che avevano all'origine una funzione diversa (verbi, sostantivi). Questo fa sì che, contrariamente alle spiegazioni classiche, la cooccorrenza di particolari ordini delle adposizioni (preposizioni o postposizioni) e particolari ordini di altri elementi (possessori preposti o postposti, oggetto prima o dopo il verbo) non è effetto di principi

che danno origine indipendentemente a ciascuno di questi ordini e ne determinano la cooccorrenza. Di fatto, c'è un solo processo di sviluppo, quello che dà origine all'ordine dei costituenti nella costruzione di partenza, che viene successivamente ereditato dalla costruzione adposizionale. Se la costruzione di partenza viene conservata nella lingua, questo processo darà luogo alla cooccorrenza di particolari ordini dei costituenti per le due costruzioni, ma tali ordini non sono in realtà distinti, perchè non hanno origine da processi di sviluppo separati.

Questa situazione è illustrata nel primo diagramma della figura 2, che contrasta con il secondo diagramma, che illustra il caso in cui l'ordine dei costituenti nella costruzione possessiva o nella costruzione verbo-oggetto e l'ordine dei costituenti nella costruzione adposizionale hanno origine attraverso due distinti processi di sviluppo.

la situazione in cui l'ordine delle adposizioni e l'ordine delle costruzioni possessive o di quelle verbo-oggetto hanno origini distinte. Questa seconda situazione riguarda, ad esempio, i casi in cui particolari ordini delle adposizioni cooccorrono con particolari ordini di possessore ed entità posseduta, ma le adposizioni non sono derivate da sostantivi indicanti l'entità posseduta, o quelli in cui particolari ordini delle adposizioni cooccorrono con particolari ordini di verbo e oggetto, ma le adposizioni non sono derivate da verbi.

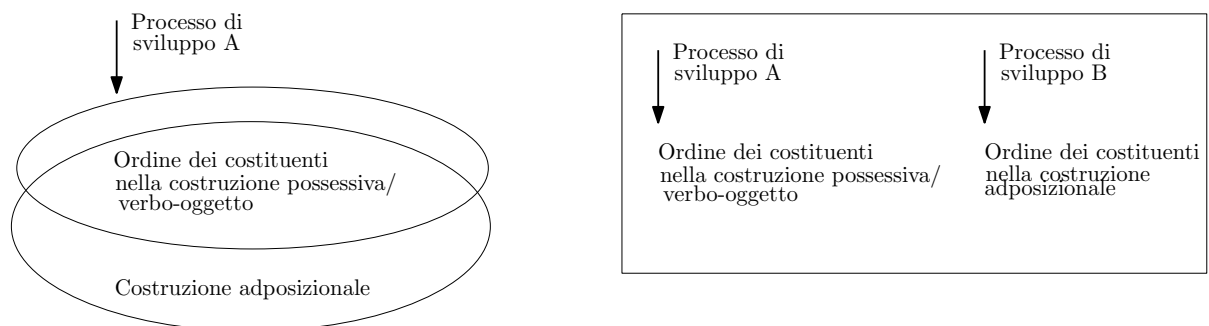


Figura 2: Alcuni possibili percorsi di sviluppo per l'ordine delle adposizioni, l'ordine di possessore ed entità posseduta, e l'ordine di verbo e oggetto

Osservazioni analoghe si applicano ad un'altra correlazione tra ordini dei costituenti:

(10) RelN → GN/ NG → NRel (Song, 2012, pp. 23-4)

Quando le frasi relative sono anteposte al nome testa, il possessore sarà anteposto all'entità posseduta. Quando il possessore è postposto all'entità posseduta, le frasi relative saranno anch'esse solitamente postposte al nome testa.

Anche questa correlazione è stata spiegata in base a principi relativi all'ordine degli elementi testa e degli elementi dipendenti, e alla facilità di processazione di particolari configurazioni sintattiche. Frasi relative e possessori sono entrambi dei modificatori, e pertanto tenderanno ad essere collocati nella stessa posizione (iniziale o finale) nei rispettivi sintagmi (Lehmann, 1974; Vennemann, 1974). Hawkins

(1983; 1994; 2004; 2014) spiega la correlazione in base al grado di complessità strutturale dei vari elementi. Secondo tale ipotesi, l'anteposizione dei modificatori rispetto all'elemento testa è generalmente sfavorita dal punto di vista della facilità di processazione del sintagma, sia perchè questo ritarda l'identificazione della testa stessa, sia perchè in questo modo il modificatore deve essere mantenuto in memoria fino all'introduzione della testa, e questa operazione è gravosa in termini di processazione. I modificatori che hanno una struttura più complessa, come le frasi relative, determinano un ritardo maggiore nell'identificazione della testa e devono essere mantenuti in memoria più a lungo rispetto ai modificatori che hanno una struttura meno complessa, come i possessori. L'anteposizione delle frasi relative tende quindi ad essere sfavorita rispetto all'anteposizione dei possessori, e, viceversa, la postposizione delle frasi relative tende ad essere favorita rispetto alla postposizione dei possessori.

Aristar (1991) osserva tuttavia che, in varie lingue in cui frasi relative e possessori hanno lo stesso ordine (entrambi anteposti o entrambi postposti), le costruzioni con frasi relative e le costruzioni possessive si sono sviluppate da un'unica costruzione di partenza. Ad esempio, in varie lingue del gruppo cuscitico centrale, queste costruzioni hanno avuto origine da una costruzione in cui un dimostrativo anaforico accompagnato da un modificatore era usato in funzione di apposizione rispetto ad un altro elemento nominale, con il quale concordava in genere e numero. A seconda del tipo di modificatore, tale costruzione è stata reinterpretata o come una costruzione con frase relativa, o come una costruzione possessiva, ad esempio 'X, quello (che) ha fatto ...' > 'l'X che ha fatto ...', 'X, quello (di ) Y' > 'l'X di Y'. In seguito a questo processo, illustrato in (11) per il bilen, le costruzioni con frase relativa e le costruzioni possessive presentano uno stesso morfema derivato dall'originario dimostrativo.

Bilen (lingue cuscitiche)

- (11) (a) *'aqwa ja'ag-na-x<sup>w</sup>-əl*  
 acqua bere-1PL-M.REL-a  
 'ad acqua che non beviamo' (originariamente 'ad acqua, quella (che) non beviamo': Aristar, 1991, p. 13)
- (b) *ti'idad adäri-x<sup>w</sup>-əd*  
 ordine signore-M.GEN-DAT  
 'per ordine del signore' (originariamente 'per ordine, quello (del) signore': Aristar, 1991, p. 13)

In altri casi, le costruzioni con frase relativa si sviluppano a partire da costruzioni possessive preesistenti. Questo processo è stato ricostruito, ad esempio, per il tibetano classico e per l'accadico.

Tibetano classico (lingue tibeto-birmane)

- (12) *bcad-pa-'i shing*  
 tagliare-NOMLZ-GEN albero  
 'l'albero che è stato tagliato' (originariamente 'l'albero del tagliare': DeLancey, 1999, p. 233)

Accadico (lingue semitiche)

(13) (a) **din**            *šarr-im*  
giudizio.di re-GEN  
'il giudizio del re' (Deutscher, 2001, p. 410)

(b) **tuppi**            *addin-u-šum*  
tavoleta.di io.ho.dato-CONG-a.lui  
'la tavoletta che gli ho dato' (originariamente 'la tavoletta del mio dare': Deutscher, 2001, p. 410)

Anche in questo caso, la cooccorrenza di determinati ordini della frase relativa e del possessore non deriva da principi che riguardino particolari proprietà sincroniche di tali ordini ed operino indipendentemente per ciascun ordine, ad esempio principi relativi alla collocazione dei modificatori, o alla relativa facilità di processazione delle configurazioni sintattiche che scaturiscono da determinati ordini. Viceversa, gli ordini attestati in ciascuna costruzione sono in realtà un unico ordine, o perché una delle costruzioni è derivata dall'altra e ne eredita l'ordine, o perché queste costruzioni, benché sincronicamente distinte, sono derivate da un'unica costruzione di partenza, e continuano l'ordine di quest'ultima. Questi due scenari sono illustrati nei primi due diagrammi della figura 3, che contrastano con il terzo diagramma. Quest'ultimo illustra la situazione in cui l'ordine della frase relativa e del possessore si sviluppano indipendentemente, e sono quindi a tutti gli effetti distinti.

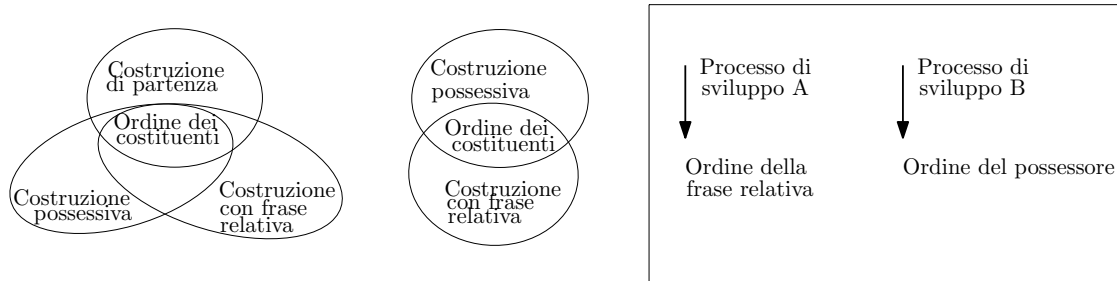


Figura 3: Alcuni possibili percorsi di sviluppo per l'ordine della frase relativa e del possessore

Questi fatti hanno due implicazioni generali per le spiegazioni su base sincronica delle correlazioni tra ordini dei costituenti. Innanzitutto, in vari casi, tali spiegazioni non rendono conto dei fattori che portano effettivamente alla cooccorrenza degli ordini in questione nelle singole lingue. Dato che tali ordini sono distinti a livello sincronico, queste spiegazioni postulano dei principi che si applicano indipendentemente a ciascun ordine. In varie lingue, tuttavia, la cooccorrenza di questi ordini non ha origine da principi di questo tipo. I fattori che danno luogo alla cooccorrenza sono piuttosto, in ultimo, quelli che determinano l'ordine dei costituenti in una singola costruzione di partenza, e l'evoluzione da tale costruzione alle costruzioni da essa derivate.

Le spiegazioni su base sincronica assumono inoltre che, quando sussiste una correlazione tra due ordini dei costituenti, tutte le manifestazioni di tale correlazione sono motivate da uno stesso principio. Ad esempio, l'idea che la cooccorrenza di particolari ordini dei costituenti rifletta principi relativi alla collocazione degli elementi testa è utilizzata per rendere conto di tutti i casi in cui questi ordini cooccorrono da una lingua all'altra. I dati diacronici mostrano tuttavia che la cooccorrenza di due ordini può essere dovuta a fattori diversi da un caso all'altro, e non è quindi verosimilmente riconducibile ad una spiegazione univoca. Ad esempio, quando le frasi relative e i possessori hanno tutti e due lo stesso ordine (preposti o postposti), questo può essere dovuto al fatto che i due ordini sono derivati da quello di una stessa costruzione di partenza, come nel caso del bilen ((11)), al fatto che un ordine è derivato dall'altro, come nel caso del tibetano classico e dell'accadico ((12)-(13)), o al fatto che ci sono stati due processi di sviluppo separati che hanno dato origine ai due ordini. Quest'ultimo caso è attestato ad esempio in tswana, dove le frasi relative e le costruzioni possessive hanno origini distinte, come illustrato in (14). Questi tre scenari sono verosimilmente determinati da fattori diversi, e dovrebbero quindi essere presi in conto separatamente nella spiegazione della cooccorrenza dei due ordini.

Tswana (lingue nigero-congolesi)

- (14) (a) *mò-sádì*                      *jó*                      *'ú-òpélà- 'ŋ*  
 CL1-donna-CSTR    CL1:CONN    SOGG.CL1-cantare:PRS-REL  
*'jó-lé*  
 CL1:DIM-DIST  
 'Quella donna che canta' (la frase relativa è derivata da una costruzione con dimostrativo: Creissels, 2017, p. 13)
- (b) *b-àná*                      *b-áχà*                      *kítsó*  
 CL2-bambino    CL2-luogo    Kitso  
 'I bambini di Kitso.' (la costruzione possessiva è derivata da una costruzione locativa, 'i bambini a casa di Kitso': Creissels, 2017, p.13)

### 3 Allineamento ergativo ed accusativo in diversi contesti aspettuali o temporali

La ricerca tipologica ha mostrato che le lingue del mondo presentano diversi tipi di allineamento dei tre argomenti verbali A, P, ed S, ovvero i due argomenti dei verbi transitivi (corrispondenti rispettivamente al partecipante meno agentivo e a quello più agentivo) e l'unico argomento dei verbi intransitivi (Comrie, 1989; Dixon, 1994). Alcuni universali tipologici riguardano la distribuzione di strategie morfologiche di tipo ergativo (stessa forma di caso per P ed S, ed una forma diversa per A) e accusativo (stessa forma di caso per A ed S, ed una forma differente per P) in diversi contesti aspettuali o temporali. L'utilizzo di strategie di tipo ergativo è talora limitato ai contesti perfettivi, o contesti in cui il verbo sia in una forma di tempo passato derivata da un'originaria forma di aspetto perfettivo, ma non è di solito limitato ai contesti imperfettivi, o contesti in cui il verbo sia in una forma di tempo

non passato derivata da un'originaria forma di aspetto imperfettivo. L'utilizzo di strategie di tipo nominativo è talora limitato ai contesti imperfettivi, o contesti in cui il verbo sia in una forma di tempo non passato derivata da un'originaria forma di aspetto imperfettivo, ma non è di solito limitato ai contesti perfettivi, o contesti in cui il verbo sia in una forma di tempo passato derivata da un'originaria forma di aspetto perfettivo.

Ad esempio, la lingua maya chol utilizza due gruppi diversi di affissi di persona, il gruppo A e il gruppo B. Nei contesti perfettivi, come si può vedere dalle frasi in (15a) e (15b), tali affissi hanno una distribuzione di tipo ergativo: gli affissi del gruppo A sono utilizzati esclusivamente per gli argomenti A, mentre gli affissi del gruppo B sono utilizzati per gli argomenti P ed S. Nei contesti imperfettivi, viceversa, la distribuzione è di tipo accusativo: gli affissi del gruppo A sono utilizzati per gli argomenti A ed S, mentre gli affissi del gruppo B sono utilizzati per gli argomenti P.

Chol (lingue maya)

- (15) (a) *Tyi i-jats'-ä-yoñ*  
 PRFV A3-colpire-TRANS-B1  
 'Lei mi ha colpito.' (Coon, 2013, p. 11)
- (b) *Tyi majl-i-yoñ*  
 PRFV andare-INTRANS-B1  
 'Io sono andato.' (Coon, 2013, p. 11)
- (c) *Choñkol i-jats'-oñ*  
 PROG A3-colpire-B1  
 'Lei mi sta colpendo.' (Coon, 2013, p. 11)
- (c) *Choñkol i-majl-el*  
 PROG A3-andare-NOMLZ  
 'Lei sta andando.' (Coon, 2013, p. 11)

Nella letteratura tipologica, questo fenomeno è stato spiegato ipotizzando che vi siano delle connessioni generali di natura semantica e pragmatica tra l'ergatività e la perfettività da un lato, e l'accusatività e l'imperfettività dall'altro. Dixon (1981; 1994) suggerisce, ad esempio, che, dato che la perfettività riguarda degli eventi giunti a compimento, tali eventi possano essere descritti dal punto di vista di tutti i partecipanti coinvolti, ovvero, sia dal punto di vista dell'agente, sia dal punto di vista del paziente. I contesti perfettivi sarebbero pertanto compatibili sia con un'organizzazione grammaticale di tipo accusativo, orientata sugli argomenti verbali corrispondenti all'agente (A ed S), sia con un'organizzazione grammaticale di tipo ergativo, orientata sugli argomenti corrispondenti al paziente (P). Le azioni imperfettive, viceversa, costituiscono delle possibilità non ancora realizzate, che sono solitamente descritte dal punto di vista dell'agente: questo punto di vista è maggiormente compatibile con un'organizzazione grammaticale orientata sugli argomenti corrispondenti all'agente, ovvero un'organizzazione di tipo accusativo. Analogamente, DeLancey (1981; 1982) sostiene che perfettività e imperfettività sarebbero associate a diversi punti di vista nella descrizione degli eventi. Nei contesti perfettivi, si privilegiano il completamento dell'evento e il paziente, mentre nei

contesti imperfettivi sono privilegiati il principio dell'evento e l'agente. Questi due punti di vista corrispondono, rispettivamente, ad un'organizzazione di tipo ergativo, in cui il paziente è privilegiato dal punto di vista grammaticale, ed una di tipo ergativo, in cui i partecipanti privilegiati dal punto di vista grammaticale sono invece gli agenti. Tsunoda (1981) propone che l'utilizzo di strategie ergative dipenda dal grado di coinvolgimento dell'agente e del paziente nell'evento descritto: tale coinvolgimento è completo nei contesti perfettivi, ma non in quelli imperfettivi.

Questo tipo di spiegazioni non trova tuttavia riscontro negli effettivi processi diacronici che fanno sì che, nelle singole lingue, strategie morfologiche di tipo ergativo vengano ad essere limitate a contesti perfettivi o passati, o strategie di tipo accusativo vengano ad essere limitate a contesti imperfettivi o non passati (si vedano, a questo proposito, Anderson, 1977; 2005; 2016; Gildea, 1993; 1998; Harris, Campbell, 1995, cap. 9). Nei casi in cui è possibile ricostruire questi processi, questo tipo di distribuzione ha origine da due meccanismi: lo sviluppo di nuove costruzioni ergative o accusative limitate rispettivamente a contesti perfettivi ed imperfettivi, o una riduzione nei contesti di occorrenza di una costruzione ergativa o accusativa già esistente nella lingua. Nessuno di questi due meccanismi sembra essere determinato da connessioni generali tra ergatività e perfettività, o accusatività ed imperfettività.

In molte lingue, ad esempio, costruzioni ergative limitate ai contesti perfettivi o passati si sviluppano attraverso la reinterpretazione di vari tipi di costruzioni intransitive risultative, ad esempio 'Y è stato fatto da X', 'Y è la cosa fatta di X', 'Ad X è un Y fatto' (nel senso di 'X ha un Y fatto', ad esempio 'X ha delle lettere scritte'). In queste costruzioni, Y è un argomento S che si trova in uno stato risultante dall'azione descritta dal verbo, mentre X è un obliquo, un possessore, o un beneficiario. Queste costruzioni sono inerentemente perfettive, e possono essere reinterpretate nel tempo come costruzioni transitive di senso perfettivo o passato, 'Y ha fatto X'. La costruzione di arrivo ha un'organizzazione ergativa, in quanto Y diventa l'argomento P, e mantiene la forma dell'originario argomento S, mentre X diventa l'argomento A, ed ha una forma distinta derivata dalla forma utilizzata per l'originario obliquo, possessore o beneficiario.

Questo processo è stato ricostruito per un'ampia varietà di lingue. In wayana ed altre lingue caribiche, ad esempio, delle costruzioni ergative limitate ai contesti perfettivi si sono sviluppate a partire da una costruzione passiva perfettiva (Gildea, 1998).

Wayana (lingue caribiche)

(16) *kurai i-panajma-y* (man) *i-ya*  
gallo COMPL-sentire-PTCP 3.be 1-ERG

'Ho sentito il gallo.' (originariamente 'Il gallo è stato sentito da me': Gildea, 1998, p. 226)

Nelle lingue indoarie ed iraniche, delle costruzioni ergative ristrette ai contesti perfettivi si sono sviluppate a partire da costruzioni intransitive participiali, variamente analizzate come passive o possessive (Haig, 2008; 2017; Stroński, 2011; Verbeke, De Cuypere, 2009; Verbeke, 2013). Questo processo è illustrato in (17) e (18) per il medio indoario e il medio persiano (in questi esempi, le forme





specifica derivata dalla marca utilizzata per il possessore nell'originaria costruzione intransitiva.

Wayana (lingue caribiche)

- (20) *i-pakoro-n*    *iri-Ø*            *pək*            *wai*  
 1-casa-POSS   fare-NOMLZ   occupato.con   1.essere  
 ‘Sto costruendo la mia casa (originariamente ‘sono occupato con la  
 costruzione della mia casa’) (Gildea, 1998, p. 201)

Un'altra fonte che può dare origine a costruzioni accusative ristrette a contesti imperfettivi sono costruzioni intransitive del tipo ‘X sta facendo qualcosa ad Y’, talora indicate come costruzioni con rimozione dell'oggetto (Harris, 1985; Harris, Campbell, 2005; Anderson, 2005). In queste costruzioni, che sono spesso associate a contesti imperfettivi, X è un argomento S, mentre Y è un paziente codificato come un dativo o un obliquo. Nel corso del tempo, la costruzione può essere reinterpretata come transitiva, cosicché X diventa un argomento A, e mantiene la forma dell'argomento S da cui è derivato, mentre Y diventa un argomento P, e mantiene la marca di dativo o di obliquo. Questo processo è ad esempio all'origine della costruzione imperfettiva del georgiano illustrata in (21).

Georgiano (lingue caucasiche)

- (21) *deda*            *p'erang-s*        *recxavs*  
 madre.ASS   camicia-DAT   lava  
 ‘La madre sta lavando la camicia.’ (Harris, Campbell, 1995, p. 245)

In questi vari casi, non c'è evidenza che l'utilizzo di costruzioni ergative o accusative in particolari contesti aspettuali derivi da connessioni semantiche o pragmatiche tra l'ergatività o l'accusatività come tali e i contesti in questione. Il fatto che queste costruzioni abbiano una struttura ergativa o accusativa è una conseguenza delle proprietà della costruzione di partenza, nel senso che la struttura argomentale di tale costruzione dà origine ad un'organizzazione di tipo ergativo o accusativo quando la costruzione viene reinterpretata come transitiva. Il fatto che le singole costruzioni siano limitate a determinati contesti aspettuali è una conseguenza delle origini della costruzione, nel senso che la costruzione di partenza, per ragioni indipendenti, ha lo stesso tipo di distribuzione. Questo è confermato dal fatto che, quando la costruzione di partenza ha una distribuzione diversa, questa distribuzione viene ereditata dalla costruzione ergativa o accusativa, anche quando questo è in contrasto con le presunte connessioni tra ergatività e perfettività, o accusatività ed imperfettività. Ad esempio il carinã, una lingua caribica, ha sviluppato delle costruzioni future con allineamento ergativo a partire da due tipi di costruzioni in cui i partecipanti all'azione descritta da un verbo nominalizzato sono codificati come possessori o come obliqui. Il primo tipo di costruzione, ‘sarà il fare di X’, era usato con i verbi intransitivi, ed è stato reinterpretato come ‘X farà’, cosicché X è diventato un argomento S ((22a)). Il secondo tipo, ‘sarà il fare di X da parte di Y’, era usato con i verbi transitivi, ed è stato reinterpretato come ‘Y farà X’, cosicché Y ed X sono diventati rispettivamente un argomento A e un argomento P ((22b)). Benché si sia verificato in un contesto imperfettivo, questo processo ha dato origine ad un

allineamento di tipo ergativo: gli argomenti P ed S sono codificati allo stesso modo, perché sono entrambi derivati da un possessore nella costruzione nominalizzata, mentre gli argomenti A sono codificati in maniera diversa, perché sono derivati da un obliquo.

Carinã (lingue caribiche)

(22) (a) *i-woona-ri-ma*

1-coltivare-NOMLZ-3.essere

‘Io coltiverò’ (originariamente ‘sarà il mio coltivare’: (Gildea, 1998, p. 169)

(b) *a-eena-ri-ma* *i-’wa*

2-avere-NOMLZ-3.essere 1-ERG

‘Io ti avrò’ (originariamente ‘sarà il tuo avere da parte mia’: (Gildea, 1998, p. 170)

Un altro processo che può fare sì che costruzioni di tipo ergativo o accusativo siano ristrette a determinati contesti aspettuativi o temporali è lo sviluppo di una nuova costruzione in alcuni dei contesti di occorrenza di una costruzione ergativa o accusativa già esistente nella lingua. In seguito a questo sviluppo, l’utilizzo della costruzione viene ad essere limitato ad un sottoinsieme dei contesti originari. Nei dialetti nearamaici nordorientali, ad esempio, lo sviluppo nei contesti perfettivi della costruzione ergativa illustrata in (19) ha fatto sì che una costruzione accusativa originariamente utilizzata sia nei contesti perfettivi sia in quelli imperfettivi sia stata conservata solo in questi ultimi (Coghill, 2016). Un processo simile ha dato origine alla distribuzione delle costruzioni ergative ed accusative in chol illustrata in (15). La costruzione ergativa in ((15)c-d), che è ristretta ai contesti perfettivi, era utilizzata in proto-maya anche nei contesti imperfettivi, ma in questi ultimi contesti è stata soppiantata dalla costruzione accusativa in (15a-b), che ha avuto origine da una costruzione progressiva (Robertson, 1993; Coon, 2013).

Anche in questi casi non c’è evidenza che la distribuzione delle costruzioni ergative o accusative rifletta delle connessioni generali tra questo tipo di costruzioni e determinanti contesti aspettuativi o temporali: il fatto che l’utilizzo di particolari costruzioni ergative o accusative sia limitato a questi contesti è un effetto secondario dello sviluppo di una nuova costruzione in altri contesti in cui tali costruzioni erano precedentemente utilizzate.

Questi fatti hanno implicazioni teoriche simili a quelle discusse per le correlazioni tra ordini dei costituenti. L’idea che vi siano connessioni di natura generale tra particolari contesti aspettuativi o temporali e le caratteristiche (sincroniche) dell’allineamento ergativo o accusativo in quanto tali non rende conto degli effettivi processi diacronici che fanno sì che questi due tipi di allineamento siano ristretti a tali contesti. In alcuni casi, una costruzione ergativa o accusativa eredita la distribuzione di una costruzione di partenza, che, per ragioni indipendenti, è utilizzata esclusivamente o prevalentemente negli stessi contesti. In altri casi, la costruzione ergativa o accusativa non è originariamente ristretta a determinati contesti aspettuativi o temporali, ma lo diventa per effetto di processi indipendenti che si verificano in altri contesti. Determinate restrizioni nella distribuzione delle costruzioni ergative o accusative possono inoltre essere il risultato di vari processi di sviluppo da

una lingua all'altra, dalla reinterpretazione di molteplici costruzioni di partenza (ad esempio, vari tipi di costruzioni risultative per le costruzioni ergative, costruzioni progressive o con rimozione dell'oggetto per quelle accusative) ad una riduzione degli originari contesti di occorrenza della costruzione. Contrariamente alle spiegazioni tradizionali, quindi, particolari tipi di restrizione non sono verosimilmente riconducibili ad un principio univoco, ma hanno motivazioni diverse da un caso all'altro.

## 4 Conclusioni

Le spiegazioni classiche degli universali tipologici assumono che tali universali siano motivati dalle proprietà sincroniche dei fenomeni in questione. Le correlazioni tra ordini dei costituenti vengono ad esempio ricondotte a particolari proprietà sintattiche di tali ordini, e il fatto che l'utilizzo di morfologia ergativa o accusativa sia limitato a particolari contesti aspettuali o temporali viene ricondotto al fatto che le proprietà sincroniche dell'allineamento ergativo ed accusativo rendono questi due tipi di allineamento particolarmente adatti per tali contesti. Questo approccio implica che i principi che motivano determinati universali tipologici siano validi per tutte le costruzioni in cui si manifestano tali universali, perchè queste costruzioni presentano tutte le stesse proprietà sincroniche. Ad esempio, se la cooccorrenza di particolari ordini dei costituenti riflette dei principi relativi alla collocazione degli elementi testa, tali principi spiegheranno tutti i casi in cui gli ordini in questione cooccorrono, perchè in tutti questi casi sono presenti degli elementi testa. Se determinate restrizioni nella distribuzione delle costruzioni ergative o accusative riflettono principi che riguardano questi due tipi di allineamento in quanto tali, questi principi spiegheranno tutti i casi in cui una lingua presenta queste restrizioni, perchè in tutti questi casi è presente il tipo di allineamento in questione.

Benchè siano stati ricostruiti solo per un numero limitato di lingue, i processi diacronici discussi in questo capitolo pongono due problemi per questo tipo di spiegazioni. I fenomeni descritti dagli universali possono essere il risultato di molteplici meccanismi di sviluppo che coinvolgono diverse costruzioni di partenza, e riflettono in maniera diretta o indiretta le proprietà di tali meccanismi e costruzioni. La spiegazione ultima di questi fenomeni dovrebbe quindi rendere conto di tali proprietà, piuttosto che delle proprietà sincroniche dei singoli fenomeni. Ad esempio, una spiegazione di particolari correlazioni tra ordini dei costituenti dovrebbe rendere conto dell'ordine dei costituenti in specifiche costruzioni di partenza, e dei processi attraverso i quali queste costruzioni danno origine a quelle in cui si manifestano gli ordini coinvolti nella correlazione. Una spiegazione della distribuzione della morfologia ergativa o accusativa in diversi contesti aspettuali o temporali dovrebbe rendere conto della struttura argomentale di particolari costruzioni di partenza, del perchè tali costruzioni sono utilizzate nei contesti in questione, e di specifici processi di evoluzione, ad esempio processi attraverso i quali queste costruzioni danno origine ad un allineamento di tipo ergativo o accusativo, o processi che portano ad una riduzione dei contesti di utilizzo di una costruzione ergativa o accusativa preesistente. Nella misura in cui i fenomeni descritti da determinati universali si svilup-

pano attraverso molteplici processi di evoluzione, la spiegazione dovrebbe rendere conto di questi vari processi, e del ruolo di ciascuno nel determinare la distribuzione globale dei singoli fenomeni.

Da un punto di vista logico, questi fatti non escludono che le proprietà sincroniche dei fenomeni descritti da determinati universali possano avere un ruolo nella distribuzione di questi fenomeni. In particolare, è possibile che, benché le origini dei singoli fenomeni siano indipendenti dalle loro proprietà sincroniche, tali proprietà determinino l'evoluzione successiva di questi fenomeni una volta che si siano sviluppati nella lingua. In teoria, ad esempio, il fatto che le lingue conservino o perdano particolari ordini dei costituenti potrebbe essere legato a particolari proprietà sincroniche di questi ordini, anche se tali proprietà non svolgono nessun ruolo nei processi che portano allo sviluppo di questi ordini. Analogamente, il fatto che costruzioni ergative o accusative siano o meno mantenute in determinati contesti temporali o aspettuali potrebbe essere determinato da particolari proprietà sincroniche dell'allineamento ergativo o accusativo, indipendentemente da come tali costruzioni hanno originato una lingua all'altra. Questo scenario sarebbe l'equivalente della selezione naturale nell'evoluzione delle specie: la distribuzione di particolari tratti genetici all'interno di una popolazione dipende dal vantaggio riproduttivo che questi tratti conferiscono agli individui che ne sono portatori, indipendentemente dalle specifiche mutazioni che danno loro origine. L'eventuale ruolo di questo tipo di processi andrebbe tuttavia verificato per i singoli universali, e i loro effetti dovrebbero essere considerati separatamente rispetto a quelli dei vari processi di sviluppo che danno origine ai fenomeni in questione.

Nell'insieme, questi fatti suggeriscono la necessità di un nuovo approccio alla spiegazione degli universali tipologici, non più orientato su particolari fenomeni sincronici, ma piuttosto sui molteplici fattori diacronici che determinano la presenza di questi fenomeni da una lingua all'altra (Cristofaro, 2013; 2014; 2017; 2019, si veda Blevins, 2004, per un approccio simile in fonologia). In questo approccio, i risultati degli studi sulla grammaticalizzazione e sul mutamento linguistico in genere dovrebbero essere integrati nella spiegazione dei singoli universali, così da identificare le molteplici costruzioni e processi evolutivi che contribuiscono a determinare le distribuzioni descritte dai singoli universali, nonché lo specifico contributo di queste varie costruzioni e processi.

## Abbreviazioni

|     |                               |       |                  |         |                               |
|-----|-------------------------------|-------|------------------|---------|-------------------------------|
|     |                               | CL2   | classificatore 2 | F       | femminile                     |
| A   | marca di persona del gruppo A | COMPL | completivo       | GEN     | genitivo                      |
|     |                               | CONG  | congiuntivo      | IN      | inessivo                      |
| Adp | adposizione                   | CONN  | connettore       | INSTR   | strumentale                   |
| ART | articolo                      | CSTR  | stato costruito  | INTRANS | intransitivo                  |
| ASP | aspetto                       | DAT   | dativo           | L       | marca di persona del gruppo L |
| ASS | assolutivo                    | DIM   | dimostrativo     | LOC     | locativo                      |
| B   | marca di persona del gruppo B | DIST  | distante         | M       | maschile                      |
| CL1 | classificatore 1              | ERG   | ergativo         | N       | nome                          |

|       |                 |       |                               |       |                        |
|-------|-----------------|-------|-------------------------------|-------|------------------------|
| NOM   | nominativo      | Postp | postposizione                 | SADP  | sintagma adposizionale |
| NOMLZ | nominalizzatore | Prep  | Preposizione                  |       |                        |
| NT    | neutro          | PRFV  | perfettivo                    | SG    | singolare              |
| PAST  | passato         | PROG  | progressivo                   | SN    | sintagma nominale      |
| PERF  | perfetto        | PTCP  | participio                    |       |                        |
| PL    | plurale         | REA   | relativo                      | SOGG  | soggetto               |
| POSS  | possessivo      | S     | marca di persona del gruppo S | TRANS | transitivo             |

## Riferimenti bibliografici

- ANDERSON S. R. (1977), *On mechanisms by which languages become ergative*, in C. Li (ed.), *Mechanisms of syntactic change*, University of Texas Press, Austin, pp. 317–63.
- ID. (2005), *Morphological universals and diachrony*, in G. Booij, J. van Marle (eds.), *Yearbook of Morphology 2004*, Springer, Dordrecht, pp. 1–17.
- ID. (2016), *Synchronic vs. Diachronic Explanations and the Nature of the Language Faculty*, in “Annual Review of Linguistics”, 2, pp. 11–31.
- ARISTAR, A. R. (1991), *On diachronic sources and synchronic patterns: an investigation into the origin of linguistic universals*, in “Language” 67, pp. 1–33.
- BISANG, W. (1992), *Das Verb im Chinesischen, Hmong, Vietnamesischen, Thai und Khmer. Vergleichende Grammatik im Rahmen der Verbserialisierung, der Grammatikalisierung und der Attraktorpositionen*. Narr, Tübingen.
- BLEVINS, J. (2004), *Evolutionary phonology: the emergence of sound patterns*. Cambridge University Press, Cambridge.
- BUBENIK, V. (1998), *A historical syntax of late middle Indo-Aryan (Apabrahṃśa)*. John Benjamins, Amsterdam, Philadelphia.
- BYBEE, J. (1988), *The diachronic dimension in explanation*, in J. A. Hawkins (ed.), *Explaining language universals*, Basil Blackwell, Oxford, pp. 350–79.
- ID. (2006), *Language change and universals*, in R. Mairal, J. Gil (eds.), *Linguistic Universals*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 179–94.
- ID. (2008), *Formal Universals as Emergent Phenomena: The Origins of Structure Preservation*, in J. Good (ed.), *Linguistic Universals and Language Change*, Oxford University Press, Oxford, pp. 108–21.
- ID. (2009), *Language universals and usage-based theory*, in M. Christiansen, C. Collins, S. Edelman (eds.), *Language Universals*, Oxford University Press, Oxford, pp. 17–40.
- BYBEE, J., BECKNER, C. (2010), *Usage-based theory*, in B. Heine, H. Narrog (eds.), *The Oxford Handbook of Linguistic Analysis*, Oxford University Press, Oxford, pp. 827–856.

- BYBEE, J., PERKINS, R., PAGLIUCA, W. (1994), *The evolution of grammar*, The University of Chicago Press, Chicago, London.
- CHAPPELL, H. (2013), *Pan-Sinitic object markers: morphology and syntax*, in “Breaking down the barriers: Interdisciplinary studies in Chinese linguistics and beyond”, Taipei, Academia Sinica, pp. 785–816. .
- COGHILL, E. (2016), *The Rise and Fall of Ergativity in Aramaic: Cycles of Alignment Change*. Oxford University Press, Oxford.
- COMRIE, B. (1989), *Language universals and linguistic typology. 2nd edition*. Basil Blackwell, Oxford.
- COON, J. (2013), *Aspects of Split Ergativity*. Oxford University Press, Oxford.
- CREISSELS, D. (2017), *Grammaticalization in Tswana*, <http://www.deniscreissels.fr>, consultato il 6 ottobre 2021.
- CRISTOFARO, S. (2011), *Language Universals and Linguistic Knowledge*, in J. J. Song (ed.), *Handbook of Linguistic Typology*, Oxford University Press, Oxford, pp. 227–49.
- ID. (2013), *The referential hierarchy: Reviewing the evidence in diachronic perspective*, in D. Bakker, M. Haspelmath (eds.), *Languages across Boundaries: Studies in the Memory of Anna Siewierska*, Mouton de Gruyter, Berlin, New York, pp. 69–93.
- ID. (2014), *Competing motivations and diachrony: what evidence for what motivations?*, in B. MacWhinney, A. Malchukov, E. Moravcsik (eds.), *Competing motivations in grammar and usage*, Oxford University Press, Oxford, pp. 282–98.
- ID. (2017). *Implicational universals and dependencies between grammatical phenomena*, in N. Enfield (ed.), *Dependencies in Language: On the Causal Ontology of Linguistic Systems*, Language Science Press, Berlin, pp. 9–24.
- ID. (2019), *Taking diachronic evidence seriously: Result-oriented vs. source-oriented explanations of typological universals*, in K. Schmidtke-Bode et al. (eds.), *Explanation in typology: Diachronic sources, functional motivations and the nature of the evidence*, Language Science Press, Berlin, pp. 25–46.
- CROFT, W. (2003), *Typology and universals. 2nd edition*. Cambridge University Press, Cambridge.
- DELANCEY, S. (1981), *An interpretation of split ergativity and related patterns*, in “Language”, 57, pp. 626–57.
- (1982), *Aspect, transitivity and viewpoint*, in P. J. Hopper (ed.), *Tense-aspect between semantics and pragmatics*, John Benjamins, Amsterdam, pp. 167–83.
- ID. (1999), *Relativization in Tibetan*, in Y. P. Yadava, W. W. Glover (eds.), *Topics in Nepalese Linguistics*, Royal Nepal Academy, Kathmandu, pp. 231–49.
- DEUTSCHER, G. (2001). *The rise and fall of a rogue relative construction*, in “Studies in Language”, 25, pp. 405–22.

- DIXON, R. (1981), *Wargamay*, in R. Dixon, B. Blake (eds.), *Handbook of Australian languages. Vol. 2*, John Benjamins, Amsterdam, pp. 1–144.
- ID. (1994), *Ergativity*. Cambridge University Press, Cambridge.
- DRYER, M. (1992), *The Greenbergian word order correlations*, in “Language”, 68, pp. 81–138.
- ID. (2007), *Word order.*, in T. Shopen (ed.), *Language Typology and Syntactic Description. 2nd Edition*, Volume 1: *Clause structure*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 61–131.
- EVANS, N., LEVINSON, S. C. (2009), *The myth of language universals: Language diversity and its importance for cognitive science*, in “Behavioral and brain sciences”, 32, pp. 429–48.
- FERGUSON, C. A. (1963), *Assumptions about nasals: a sample study in phonological universals*, in J. H. Greenberg (ed.), *Universals of language*, MIT Press, Cambridge, Mass., pp. 53–60.
- GILDEA, S. (1993), *On the evolution of a counter-universal pattern of split ergativity*, in M. Bernstein (ed.), *Proceedings of the Ninth Eastern States Conference on Linguistics*, Department of Modern Languages and Linguistics, Cornell University, pp. 103–16.
- (1998), *On reconstructing grammar: Comparative Cariban morphosyntax*, Oxford University Press, Oxford.
- GIVÓN, T. (1975), *Serial verbs and syntactic change: Niger-Congo*, in C. N. Li (Ed.), *Word order and word order change*, University of Texas Press, Austin, pp. 47–112.
- (1979). *On Understanding Grammar*. Academic Press, New York.
- ID. (2001), *Syntax: An Introduction*, John Benjamins, Amsterdam, Philadelphia:.
- GREENBERG, J. H. (1966), *Language universals, with particular reference to feature hierarchies*, Mouton, The Hague.
- ID. (1969), *Some methods of dynamic comparison in linguistics*, in J. Puhvel (ed.), *Substance and structure of language*, University of California Press, Berkeley, Los Angeles, pp. 147–203.
- ID. (1978), *Diachrony, synchrony and language universals*, in J. H. Greenberg, C. H. Ferguson, E. A. Moravcsick (Eds.), *Universals of human language*, Volume 1: *Method and theory*, Stanford University Press, Stanford, pp. 62–91.
- HAIG, G. (2008). *Alignment Change in Iranian Languages; A Construction Grammar Approach*, Mouton de Gruyter, Berlin, New York: .
- ID. (2017), *Deconstructing Iranian Ergativity*. in J. Coon, D. Massam, L. D. Travis (eds.), *The Oxford Handbook of Ergativity*, Oxford University Press, Oxford, pp. 465–500.

- HARRIS, A. C. (1985), *Diachronic syntax: the Kartvelian case*, Academic Press, New York.
- HARRIS, A. C., CAMPBELL, L. (1995), *Historical syntax in cross-linguistic perspective*, Cambridge University Press, Cambridge.
- HAWKINS, J. A. (1983), *Word order universals*, Academic Press, New York.
- ID. (1994), *A Performance Theory of Word Order and Constituency*, Cambridge University Press, Cambridge.
- ID. (2004), *Efficiency and Complexity in Grammars*. Oxford University Press, Oxford.
- ID. (2014), *Cross-linguistic Variation and Efficiency*. Oxford University Press, Oxford.
- HEINE, B., REH, M. (1984), *Grammaticalization and reanalysis in African languages*. Helmut Buske, Hamburg.
- LEHMANN, W. P. (1974), *A Structural Principle of Language and Its Implications*, in “Language”, 49, pp. 47–66.
- LI, C. N., THOMPSON, S. A. (1974), *An explanation of word order change SVO→SOV*, in “Foundations of Language”, 12, pp. 201–14.
- LORD, C. (1993), *Historical change in serial verb constructions*, John Benjamins, Amsterdam, Philadelphia.
- NEWMAYER, F. J. (1998), *Language Form and Language Function*, The MIT Press, Cambridge, Mass.
- ID. (2005), *Possible and Probable Languages*, Oxford University Press, Oxford.
- OUHALLA, J. (1999), *Introducing Transformational Grammar*, Arnold, London.
- ROBERTSON, J. S. (1992), *The History of Tense/Aspect/Mood/Voice in the Mayan Verbal Complex*, University of Texas Press, Austin.
- SONG, J. J. (2012), *Word Order*, Cambridge University Press, Cambridge.
- STROŃSKI, K. (2011), *Synchronic and Diachronic Aspects of Ergativity in Indo-Aryan*, Uniwersytet Adama Mickiewicza, Poznań.
- TSUNODA, T. (1981), *Split case-marking patterns in verb-type and tense/aspect/mood*, in “Linguistics”, 19, pp. 389–438.
- VENNEMANN, T. (1974), *Topics, subjects and word order: from SXV to SVX via TVX*, in J. M. Anderson, C. Jones (eds.), *Historical Linguistics. Volume 1*, North Holland, Amsterdam, pp. 339–76.
- VERBEKE, S. (2013), *Alignment and Ergativity in New Indo-Aryan Languages*, Mouton de Gruyter, Berlin, New York.
- VERBEKE, S., DE CUYPERE, L. (2009), *The rise of ergativity in Hindi: Assessing the role of grammaticalization*, in “Folia Linguistica Historica”, 30, pp. 1–24.